SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

COMMISSIONI RIUNITE

7ª (Lavori pubblici, Trasporti, Poste e telecomunicazioni, Marina Mercantile)

e

8ª (Agricoltura e foreste)

MERCOLEDÌ 6 DICEMBRE 1967

(2ª seduta, in sede deliberante)

Presidenza del Presidente della 7ª Commissione GARLATO

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

« Provvedimenti per il completamento del piano di interventi straordinari a favore della Calabria » **(1795)** (*D'iniziativa del senatore Basile*); «Provvedimenti straordinari per la Calabria » **(1985)** (*D'iniziativa dei senatori Militerni ed altri*); « Provvedimenti per l'attuazione di un piano organico di difesa del suolo in Calabria » **(2199)** (*D'iniziativa dei senatori Scarpino ed altri*); « Provvedimenti straordinari per la Calabria » **(2526-Urgenza) (Seguito della discussione e rinvio):**

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 18, 26, 34
ADAMOLI 26
BASILE 26, 32
BOLETTIERI 28, 29, 30, 31, 32, 33
CARELLI, *relatore* 18, 32, 33
DERIU, *relatore* 29
DI ROCCO 26, 33
GENCO 25
GIANCANE . . . . . *Pag.* 27
PASTORE, *Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord* . . . 26, 27, 30, 31
SCARPINO 25, 26, 27, 29, 30

La seduta è aperta alle ore 9,45.

Sono presenti:

della 7ª Commissione i senatori: Adamoli, Corbellini, Crollalanza, Deriu, de Unterrichter, Fabretti, Ferrari Francesco, Ferrari Giacomo, Focaccia, Gaiani, Garlato, Genco, Giancane, Giorgietti, Guanti, Jervolino, Lombardi, Spasari, Spataro, Tomassini e Vidali.

A norma dell'articolo 18, ultimo comma, del Regolamento, il senatore Asaro è sostituito dal senatore Salerni;

dell'8ª Commissione i senatori: Actis Perinetti, Attaguile, Bernardo, Bertola, Bolettieri, Canziani, Carelli, Cataldo, Cipolla, Compagnoni, Conte, Di Rocco, Marullo, Masciale, Moretti, Murdaca, Murgia, Rovere, Tiberi e Tortora.

A norma dell'articolo 18, ultimo comma, del Regolamento, il senatore Grimaldi è sostituito dal senatore Basile.

Intervengono il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord Pastore e i Sottosegretari di Stato per i lavori pubblici Angrisani e per l'agricoltura e le foreste Antoniozzi.

GUANTI, *Segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

Seguito della discussione e rinvio dei disegni di legge: « Provvedimenti per il completamento del piano di interventi straordinari a favore della Calabria » (1795), di iniziativa del senatore Basile; « Provvedimenti straordinari per la Calabria » (1985), d'iniziativa dei senatori Militerni ed altri; « Provvedimenti per l'attuazione di un piano organico di difesa del suolo in Calabria » (2199), di iniziativa dei senatori Scarpino ed altri; « Provvedimenti straordinari per la Calabria » (2526-*Urgenza*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Provvedimenti per il completamento del piano di interventi straordinari a favore della Calabria », d'iniziativa del senatore Basile; « Provvedimenti straordinari per la Calabria », d'iniziativa dei senatori Militerni, Spasari, Berlingieri, Perugini e Murdaca; « Provvedimenti per l'attuazione di un piano organico di difesa del suolo in Calabria », d'iniziativa dei senatori Scarpino, Spezzano, Gullo, Gigliotti, Fortunati e Conte; « Provvedimenti straordinari per la Calabria ».

Come i colleghi ricordano, nella seduta precedente, dopo la relazione del senatore Deriu, si era deciso di rinviare la discussione. Ascoltiamo ora la relazione del senatore Carelli.

CARELLI, *relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro. È stato ripetutamente affermato che la soluzione dei problemi economici e sociali della Calabria rappresenta un notevole contributo alla difesa degli interessi dell'intera Nazione. Ci sono, è vero, situazioni di particolare difficoltà riguardanti la struttura geologica del terreno, coltivabile e non, comuni a tutto il territorio nazionale; ma la questione, nella regione calabrese, assume un interesse di estrema importanza. Ciò ha richiamato, nel presente più che nel passato, l'attenzione degli organi responsabili che hanno cercato di rimuovere le cause del grave dissesto zonale e di approntare le opportune opere di difesa. Non è inutile, almeno così ritengo per chiarire la particolare situazione, porre in rilievo alcuni dati, sufficienti a presentare un quadro di impostazione tecnica di valore indicativo.

La Calabria comprende 3.498,42 chilometri quadrati classificati comprensori di bonifica integrale;

4.105,74 chilometri quadrati classificati comprensorio di bonifica montana;

7.472,83 chilometri quadrati classificati bacini montani;

33,81 chilometri quadrati classificati perimetri litoranei;

per un totale di 15.110,80 chilometri quadrati.

Il territorio è costituito da 591 bacini elementari che, ai fini delle sistemazioni idraulico-forestali, sono stati raggruppati in 83 bacini idrografici.

Dal punto di vista geologico la Calabria è la regione che per le sistemazioni montane offre le maggiori difficoltà, a causa delle notevoli difformità delle formazioni litologiche le quali da rocce durissime passano a quelle incoerenti, facile preda degli agenti atmosferici.

Alla sfavorevole natura dei terreni debbono aggiungersi le caratteristiche morfologiche dei numerosi torrenti tutti a corso breve e rapido che, dopo la disordinata e tumul-

tuosa discesa dai rilievi, divagano nelle sottostanti pianure depositandovi il materiale solido proveniente dall'azione erosiva delle acque stesse.

I danni sono evidenti e notevolissimi: denudamenti dei rilievi montuosi con formazione di frane e distruzione a valle delle colture agrarie e delle opere pubbliche.

Tale stato di cose, aggravatosi nel tempo, ha portato tutta la Regione ad una depressione economica che si è andata sempre più accentuando con la emigrazione delle forze del lavoro.

Queste le ragioni per cui in Calabria le opere di sistemazione idraulico-forestale, o meglio, le opere di conservazione del suolo, acquistano una preminente importanza su tutte le altre. Non è possibile insediare nelle pianure calabresi una evoluta agricoltura od efficienti industrie se i sovrastanti rilievi non danno la certezza di una sicura stabilità dei versanti.

Il piano quindicennale di intervento, predisposto dalla Cassa per il Mezzogiorno per l'attuazione della legge 10 agosto 1950, numero 646, aveva previsto per la Calabria, per il settore delle opere pubbliche di sistemazione idraulico-forestale, la complessiva dotazione di lire 23.500.000.000 con cui sono state realizzate le seguenti opere:

rimboschimento terreni nudi: ha. 30.000; consolidamento terreni franosi: ha. 2.626; sistemazione idraulico-agraria: ha. 4.170; rimboschimento terreni litorali: ha. 1.453; edifici di servizio: n. 3; viabilità di servizio: chilometri 152.

Successivamente la legge speciale per la Calabria ebbe a disporre, per lo stesso settore di conservazione del suolo, la dotazione di 71.500.000.000, che risultano già tutti impegnati.

Le opere realizzate o in corso di realizzazione, sono le seguenti:

rimboschimento terreni nudi: ha. 80.000; consolidamento terreni franosi: ha. 8.000; sistemazione idraulico-agraria: ha. 20.000; rimboschimento terreni litoranei: ha. 95; acquisto terreni a favore ASFD: ha. 58.000; viabilità di servizio: chilometri 410; edifici di servizio: n. 3; sistemazione corsi d'acqua: per 13 miliardi di lire.

In complesso a favore della montagna calabrese, per il solo settore delle opere pubbliche, è stata stanziata la somma di 95 miliardi di lire che rappresenta un notevolissimo sforzo anche se, ovviamente, insufficiente alla risoluzione dei numerosi e complessi problemi che presenta l'ambiente.

Pertanto per motivi di continuità operativa le nuove linee programmatiche non debbono discostarsi da quelle della legge 26 novembre 1955, n. 1177, occorre riconoscere cioè preminente importanza alle opere di conservazione del suolo che dovranno rappresentare anche questa volta la piattaforma su cui basare gli interventi a valle.

Notevole impulso dovrebbe essere dato inoltre alla demanializzazione di quei complessi boscati che assolvono particolari compiti protettivi di abitati, di opere idrauliche ed irrigue, di viadotti, mediante l'esproprio dei terreni, da rendere però più spedito con lo snellimento delle procedure che attualmente si seguono e che hanno rappresentato finora una grave remora per l'attuazione dei programmi.

È da tenere presente, inoltre, sempre ai fini degli stanziamenti, che l'ambiente, ecologicamente ostile alla vegetazione superiore, rende difficoltosa l'affermazione dei rimboschimenti, per cui all'impianto boschivo devono successivamente seguire le cure colturali consistenti in diserbi, zappettature, rincalzature e risarcimenti. Operazioni queste che vanno annualmente ripetute fino alla definitiva affermazione delle piantine messe a dimora.

Per quanto detto, il costo dei rimboschimenti in Calabria va oggi da un minimo di 700.000 ad un massimo di 1.000.000 di lire per ogni ettaro quando trattasi di rimboschimenti e consolidamenti di terreni franosi.

In questi casi alle opere in verde (inerbimenti e cespugliamenti) debbono aggiungersi quelle idrauliche e cioè: canali di guardia, drenaggi, graticciate, muri di consolidamento, che fanno ovviamente aumentare il costo unitario del tipo di intervento. Sulla base della esperienza, si può, in via approssimativa, prevedere, per la realizzazione di un organico, coordinato programma di opere pubbliche di sistemazione idraulico-foresta-

le-agraria dei bacini montani e di bonifica montana di competenza dell'amministrazione forestale, tenuti in debito conto i tempi tecnici esecutivi e l'attuale attrezzatura forestale della regione, l'investimento annuo di una somma non inferiore ai 15 miliardi di lire.

Ribadisco il fatto che con la legge 26 novembre 1955, n. 1177, venivano stabiliti provvedimenti straordinari per la Calabria, per un periodo di 12 anni, scaduto il 30 giugno 1967.

Il piano delle opere ha considerato in particolare: la sistemazione idraulico-forestale, quella dei corsi d'acqua e dei bacini montani, la stabilità delle pendici, ed infine la bonifica montana e valliva, nonchè le opere occorrenti per la difesa degli abitati dal pericolo di alluvioni e frane e per l'eventuale spostamento totale dei medesimi, non risultando assicurate condizioni di stabilità e di vita economica sufficienti ai bisogni delle popolazioni.

L'accennato provvedimento considerava altresì comprensorio di bonifica montana il territorio sopra i 300 metri ai sensi della legge n. 215 del 1933, sulla bonifica integrale.

La Cassa per il Mezzogiorno ha provveduto all'attuazione degli indirizzi usufruendo della collaborazione di un comitato tecnico di coordinamento composto dai dirigenti degli organi tecnici responsabili e da esperti.

La spesa prevista di 204 miliardi, portata a 271 miliardi, venne erogata in base ai programmi annuali .

Per la copertura dell'onere venne istituita un'addizionale nella misura di 5 centesimi per ogni lira di imposte ordinarie, sovrimposte e contributi erariali, comunali e provinciali, al netto degli aggi esattoriali e della addizionale ECA riscuotibili per ruoli esattoriali negli esercizi dal 1955-56 al 1966-67.

I risultati offrono alla considerazione generale aspetti assolutamente positivi. Basti soffermare l'attenzione sul dato, estremamente interessante, che per la conservazione del suolo sono stati rilevati 316.000 ettari, di cui 283.000 in degradazione e 33.000 in frana; di questi il 65 per cento è con pendio superiore al 15 per cento, e ben 90.000 ettari presentano una pendenza che spesso supera il 30 per cento; solo il 13 per cento può considerarsi pianeggiante e comunque con pendenze inferiori al 5 per cento.

In sintesi, con la legge speciale si è provveduto alla realizzazione di opere:

a) per la prevenzione e sistemazione di frane;

b) per la regimazione delle acque superficiali;

c) per contenere ed evitare i dissesti dei terreni argillosi;

d) per la difesa dalla erosione in superficie;

e) per il consolidamento e il rinsaldamento dei terreni;

f) per la formazione di nuovi boschi;

g) per rimboschimenti litoranei;

h) per la ricostituzione di pascoli montani;

i) per acquisto di terreni degradati;

l) per viabilità di servizio;

m) per vivai forestali.

Le spese di intervento, entro il periodo dodecennale indicato per l'attuazione del programma, sono state ripartite secondo il prospetto seguente:

Settori di intervento	Assegnazioni	Impegni	Spese
	in milioni di lire		
Studi e ricerche . .	4.350	3.726	3.029
Assistenza tecnica . .	2.150	1.802	1.348
Istruzione professionale	10.100	6.935	2.833
Opere di conservazione del suolo . . .	115.000	95.510	74.256
Opere di valorizzazione agricola	30.100	19.963	13.289
Opere di potenziamento delle infrastrutture	27.540	23.514	17.667
Consolidamento e trasferimento abitati .	25.140	24.119	19.766
Sussidi opere private di miglioramento fondiario	54.770	50.778	38.514
Spese di carattere generale	2.420	1.433	1.433
Totali . . .	271.570	227.780	172.135

Al 31 ottobre 1967 gli impegni assommavano a 247.896 milioni, e le spese a 178.911 milioni.

I dati indicano una larga disponibilità di residui passivi e quasi completamente assorbite le assegnazioni degli impegni con una differenza di 23.674 milioni dovuta a difficoltà di carattere progettuale, come per esempio è avvenuto per il programma esecutivo riguardante il finanziamento della diga sul Melito (Catanzaro). Situazioni equivalenti hanno determinato la somma rappresentata dalla differenza sopra riferita.

Il lavoro, per la verità, non può ritenersi nella fase conclusiva. Per risolvere i complessi problemi strettamente legati al preoccupante fenomeno del dissesto idrogeologico che oggi presenta sì aspetti meno inquietanti ma tuttavia ancora seriamente evidenti, occorre una costante azione applicativa svolgentesi secondo un piano organico razionalmente programmato, atto a permettere, con celere gradualità, una organica impostazione dei lavori in un quadro di intervento esteso nello spazio e, in misura minore, nel tempo.

Comunque, in una visione di insieme si può affermare che gli investimenti posti in essere hanno determinato un notevole miglioramento economico rilevabile anche dai valori relativi ai livelli di produttività di questi ultimi anni.

Infatti, nel 1963 si ebbe un'entrata di 802.529 milioni contro un'uscita di 627.681 milioni, e quindi una differenza per investimenti lordi pari a 174.848 milioni.

Nel 1964 si ebbe invece un totale disponibile di 846.351 milioni contro un'uscita di 676.882 milioni, e quindi una differenza per investimenti lordi di 169.469 milioni.

Nel 1965 si ebbe un'entrata di 883.232 milioni contro un'uscita di 741.919 milioni e quindi una differenza per investimenti lordi di 141.313 milioni.

I dati hanno un particolare significato: che la Calabria possiede ora una base economica valida, che va incentivata perchè possa sempre più e sempre meglio svilupparsi. Si deve riconoscere la bontà dei criteri fin qui seguiti intesi ad assicurare la stabilità degli investimenti fissi, investimenti che hanno seguito il principio della gradualità nel tempo, che la situazione nuova autorizza a riesaminare nella vicenda delle condizioni successive. Ora che le basi esistono, per affrontare con organicità e profitto i numerosi problemi d'ordine economico, sociale e tecnico, non sarebbe conveniente indulgere a ritardi ed a rallentamenti negli investimenti.

Per raggiungere risultati di rilievo occorre accelerare il processo di riordinamento, sia pure osservando i tempi tecnici di trasformazione-riordinamento in estensione, sì da rendere sempre più rapido il processo di sviluppo economico. Alle volte basta una strada per imprimere nuovo impulso alla economia di una zona.

Il ministro Pastore ebbe ad affermare per la Calabria che il piano di coordinamento, come concreto atto di programmazione, ha delineato le direttive dello sviluppo globale nell'economia calabrese, che è destinata a svolgere non un ruolo marginale, ma un ruolo sostanziale nella crescita del Mezzogiorno. È per gli stessi motivi che il compianto senatore Militerni, assieme ad altri colleghi, presentò all'esame del Senato una mozione per la proroga della legge 26 novembre 1955, n. 1177, concernente interventi straordinari a favore della Calabria; mozione che, dopo ampia ed elevata discussione in cui problemi ed indirizzi furono trattati da tutti gli schieramenti politici, venne approvata il 21 febbraio dell'anno corrente.

In prosieguo di tempo venne portato in discussione anche il disegno di legge numero 1973, la cui approvazione avvenne in linea definitiva il 16 maggio 1967, dopo alcune sedute in cui emersero interpretazioni e contrasti causati da timori, certo infondati, di probabili evasioni dagli obblighi di intervento. Venne anche sufficientemente approfondita la questione se il provvedimento riguardasse o non una imposta di scopo; interpretazione respinta per il fatto che l'indirizzo tradizionale nella elaborazione del bilancio dello Stato è quello dell'ordinamento unitario degli elementi che lo articolano.

Veniamo ora, onorevoli senatori, al disegno di legge n. 2526, che deve considerarsi progetto pilota nei confronti di altre proposte di legge presentate in ordine di tempo:

dal senatore Basile in data 20 luglio 1966; dai senatori Militerni, Spasari, Berlingieri, Perugini e Murdaca in data 20 dicembre 1966; dai senatori Scarpino, Spezzano, Gullo, Gigliotti, Fortunati e Conte in data 28 aprile 1967.

La trattazione di tutte le proposte è stata lodevolmente ed ampiamente sviluppata dal senatore Deriu. Mi asterrò pertanto dal ripetere argomenti già trattati mentre mi intratterrò brevemente sulla parte finanziaria.

Ma riepilogando per grandi linee il cammino percorso sono facilmente rilevabili:

a) una situazione in origine caratterizzata da forte dissesto e disorganici interventi;

b) alcune successive realizzazioni, tecnicamente tali da permettere investimenti tecnicamente sempre più razionali;

c) uno spiccato senso di collaborazione dei privati attraverso gli investimenti in graduale aumento;

d) investimenti pubblici sempre più estesi sia pure seguendo il criterio della idonea distribuzione della spesa nel tempo;

e) una situazione presente favorevole ed adatta a recepire interventi di maggiore entità ed impostati secondo indirizzi che permettano di attuare, nella estensione, il principio della contemporaneità operativa. Ciò è possibile quando si pensi alla vastità del quadro di azione: lo indica lo stesso disegno di legge di iniziativa governativa che fra l'altro nella relazione introduttiva definisce come segue la bonifica montana e valliva:

« Per opere di bonifica montana e valliva si intendono ovviamente, tra l'altro, le opere di rimboschimento e ricostituzione di boschi deteriorati, di correzione dei tronchi montani, dei corsi d'acqua, di rinsaldamento delle relative pendici, anche mediante creazione di prati o pascoli alberati, di sistemazione idraulico-agraria delle pendici stesse, in quanto tali opere siano volte ai fini della stabilità del terreno e del buon regime delle acque; le opere di bonificazione dei laghi e stagni, delle paludi e delle terre paludose o comunque deficienti di scolo; il consolidamento delle dune e la piantagione di alberi frangivento; le opere di provvista di acqua potabile per le popolazioni rurali; le opere di difesa delle acque, di provvista e utilizzazione agricola di esse; le cabine di trasformazione e le linee fisse o mobili di distribuzione dell'energia elettrica per gli usi agricoli dell'intero comprensorio o di una parte notevole di esso; le opere stradali, edilizie o d'altra natura che siano di interesse comune del comprensorio o di una parte notevole di esso, nonchè la riunione di più appezzamenti, anche se appartenenti a proprietari diversi, in convenienti unità fondiarie.

Per opere di miglioramento fondiario si intendono quelle che si compiono a vantaggio di uno o più fondi, indipendentemente da un piano generale di bonifica, quali le opere di sistemazione idraulica e idraulico-agraria dei terreni; di ricerca, provvista ed utilizzazione delle acque a scopo agricolo o potabile; la costruzione e il riattamento di strade poderali e interpoderali e le teleferiche che possono sostituirle; le costruzioni e i riattamenti di fabbricati o borgate rurali; i dissodamenti con mezzi meccanici e con esplosivi; le opere occorrenti per la trasformazione da termica ad elettrica dell'energia motrice degli impianti idrovori; le opere di miglioramento dei pascoli montani e le piantagioni ».

Il territorio calabrese in fase di rapido assestamento non può essere articolato in zone differenziate in quanto ciò altererebbe notevolmente l'aspetto armonico della ripresa economica e sociale. I rapporti tra le varie zone influenzano fortemente gli interessi generali, e l'interesse della pianura è anche quello della montagna e viceversa.

È essenziale, nell'attuazione di organici provvedimenti, provvedere alla ricerca di un sistema che determini, nella conveniente espansione della spesa reale e nel più breve tempo, stabili effetti di concreto miglioramento.

Il nuovo programma affronta, come si è visto, un notevole volume di opere per le quali i vari proponenti stabiliscono stanziamenti diversi che, a titolo indicativo, è bene riportare: proposta di legge del se-

natore Basile, 412.500 milioni; proposta di legge dei senatori Militerni ed altri, 600.000 milioni; proposta di legge dei senatori Scarpino ed altri, 960.000 milioni; disegno di legge governativo 345.000 milioni.

Quest'ultimo autorizza il versamento alla Cassa del Mezzogiorno delle somme annualmente stanziate, in rate trimestrali posticipate, che dovrebbe aver luogo secondo la seguente successione.

Anni	Stanziamenti annuali (in milioni di lire)		Rate trimestrali (in milioni di lire)
1967	. . 12.500		12.700
1968	. . 20.000		5.000
1969	. . 23.000		5.750
1970	. . 24.000		6.000
1971	. . 25.000		6.250
1972	. . 26.000		6.500
1973-1977	. . 28.000	(140.000)	7.000
1978	. . 26.000		6.500
1979	. . 24.500		6.125
1980	. . 24.000		6.000

Per un esame comparativo dei provvedimenti è consigliabile determinare il valore reale della spesa, riportato al termine del periodo stabilito e calcolandone il montante su costanti annue. Orbene, dall'analisi dei montanti generali delle spese annue costanti risulta che la proposta di legge più onerosa è quella dei senatori Scarpino ed altri, con una spesa, al termine del periodo di intervento, di lire 1.310.688 milioni. Seguono la proposta di legge dei senatori Militerni ed altri, con 814.752 milioni di lire, e quella del senatore Basile, che comporta una spesa di 480.378 milioni di lire. Il meno gravoso appare il provvedimento governativo, con una spesa reale di 460.512 milioni di lire.

L'indicazione delle spese cumulative riportate allo stesso livello permette di esprimere alcune considerazioni sul periodo delle attività di miglioramento, dopo il quale è consentito supporre una realizzazione di redditi fruenti di una base economica sufficientemente organizzata ed impostata su componenti di saldo affidamento produttivistico.

Qualsiasi ritardo nell'attuazione dei programmi di assestamento economico e di miglioramento tecnico potrebbe significare degradazione delle strutture e difficoltà di mantenere nelle stesse le affinità di collegamento con le opere susseguenti e con la loro funzionalità. Da ciò si deduce che più breve è il tempo della realizzazione programmatica, più rapido sarà lo sviluppo economico delle zone interessate.

Tempi lunghi per ragioni tecniche, si dice, e può anche esser vero, ma non meno plausibile è l'affermazione: tempi brevi per motivi economici. Tra le due motivazioni esiste un contemperamento che non può essere accantonato se si vogliono evitare amarezze e preoccupanti disarmi della volontà degli operatori, contemperamento che riguarda il periodo di intervento contenuto in un arco di cinque anni, che può essere considerato nel giusto limite; oltretutto esso si identifica con la proroga della più volte citata legge n. 1177 del 26 novembre 1955.

Ecco perchè la spesa annua costante di 70 miliardi, il cui montante al termine del quinquennio ascende a 386.750 milioni di lire, potrebbe essere riconosciuta la più conveniente, tenuto conto soprattutto dell'eventuale espansione del reddito che, alla fine dell'ottavo anno (tredicesimo del disegno di legge governativo), potrebbe raggiungere un totale finale di circa 300.000 milioni di lire, somma indubbiamente compensativa della spesa precedentemente sostenuta.

Mi limiterò ora — essendosi il senatore Deriu diffusamente soffermato sui testi dei vari provvedimenti — a fare qualche considerazione su talune disposizioni e talune carenze del disegno di legge d'iniziativa governativa.

All'articolo 1 è specificato che gli interventi si intendono in aggiunta e ad integrazione di tutti gli altri; ma poichè essi riguardano realizzazioni anche nel settore privato, si potrebbe supporre che il principio diciamo così dell'aggiuntività debba essere applicato nel senso di elevare il contributo per tutte le opere ai livelli indicati dal disegno di legge in esame.

Sembra però più opportuno considerare ogni norma valida nei limiti da essa stessa stabiliti per le operazioni per le quali sono previsti contributi statali. Sarebbe infatti assai turbativo e contrario alla certezza della norma stessa riferirsi ad una data legge per quanto riguarda le opere private e applicarne un'altra per quanto concerne le agevolazioni. Comunque il problema nel suo complesso dipende dalla totale utilizzazione delle rispettive disponibilità finanziarie.

Il disegno di legge governativo, a mio giudizio, dovrebbe comprendere anche un settore, apparentemente secondario, ma di grande ed intenso valore zonale. Intendo riferirmi alla coltivazione del gelsomino, che ha notevole importanza nella provincia di Reggio Calabria. Si tratta di una coltura localizzata e pressochè sconosciuta negli altri Paesi del MEC; per cui è difficile sperare nell'attuazione di misure volte alla tutela di detta produzione, nell'area comunitaria, da possibili azioni di concorrenza di Paesi estranei alla Comunità.

Occorrerebbe pertanto curare il mantenimento della suddetta attività agricola inserendola nei piani di finanziamento che a livello nazionale il Governo predispone per le proprie aree ad economia depressa.

Tale attività raggiunge un valore economico aggirantesi intorno ai 2.000 milioni di lire e che assorbe il lavoro di oltre 5.000 operai; al momento è seriamente turbata dalla pesante concorrenza dell'Egitto, che invia a prezzi bassissimi lo stesso prodotto all'industria francese.

Per gli esposti motivi non dovrebbe considerarsi inopportuno inserire all'articolo 2, dopo la lettera *c*), una norma che favorisca l'esportazione del prodotto, attraverso la concessione di premi, sì da consentire il mantenimento di quelle coltivazioni specializzate di alto pregio che non sono state contemplate dalla politica comune della CEE. L'inclusione di un emendamento nel senso indicato comporterebbe evidentemente l'aggiunta, all'articolo 18 del testo in esame, di uno stanziamento che non dovrebbe superare il limite annuo di 600 milioni.

Nello stesso articolo 2 è usata la dizione: « gli interventi aggiuntivi per la Calabria comprendono », mentre all'articolo 1, comma terzo, è specificato che « gli interventi si intendono in aggiunta e ad integrazione ». Allo scopo di evitare equivoci ed inesatte interpretazioni si prospetta l'opportunità di riportare all'articolo 2 le parole dell'articolo 1.

All'articolo 7 è contenuta la norma che differenzia in Calabria, dal punto di vista degli interventi incentivanti, le zone montane e le zone di bonifica integrale. Sarebbe invece estremamente conveniente comprendere la Calabria nella sola zona montana stabilendo così un unico intervento contributivo nella misura del 70 per cento, e ciò anche in considerazione che una precisa norma comunitaria stabilisce nel limite minimo del 30 per cento della spesa gli obblighi di interesse privato.

Quanto all'articolo 9 credo che dovrebbe essere elevato il limite di 300 milioni di cui ai progetti esecutivi delle opere, oltre il quale è necessario il parere della Delegazione del Consiglio superiore dei lavori pubblici previsto dall'articolo 4 della legge 10 agosto 1950, n. 646. La considerazione tiene conto del fatto che l'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica 22 maggio 1967, n. 446, concernente norme di attuazione del Piano verde n. 2, stabilisce il limite per l'intervento della Delegazione citata a 500 milioni.

Per l'esecuzione delle opere la Cassa per il Mezzogiorno si avvale normalmente di enti pubblici e privati, ma non sarebbe inopportuno includere nell'elenco di cui all'articolo 10 anche organi dello Stato in condizioni di affrontare la costruzione delle opere progettate. È bene dare fiducia a particolari organi operativi nel campo della collaborazione tecnica in quanto tale indirizzo favorirebbe collegamenti capaci di imprimere all'attività una più rapida, sicura e responsabile azione.

Nel quadro degli interventi indicati dal disegno di legge figura anche quello per contribuire alla realizzazione dell'Università della Calabria. Ma la disposizione dell'articolo 14 potrebbe determinare, se applicata, serie perplessità. Alcuni dubbi si affacciano alla considerazione di chi l'esamina per l'etero-

geneità della disposizione che si inserisce nel complesso degli interventi a favore della zona calabrese in maniera non del tutto organica. È vero che la mozione Militerni si è soffermata anche su questo punto, ma ciò fece nei limiti della legge generale sulle Università italiane.

L'articolo 15 precisa le norme per la procedura da seguire per l'occupazione temporanea e per la demanializzazione dei terreni boschivi. In detto articolo non è stato considerato il caso dei terreni gravati da usi civici: ciò comporta la necessità di provvedere anche ad essi, il che si può raggiungere attuando la norma, considerata valida nel Piano verde n. 2, e che cioè gli usi civici si devono considerare estinti, fatti salvi però i diritti riguardanti le indennità e le espropriazioni, che dovranno gravare sul prezzo di acquisto.

Onorevoli colleghi, nel concludere questo mio breve intervento, vorrei pregarvi di esaminare con particolare attenzione le disposizioni finanziarie del testo: esse costituiscono la premessa per affrontare con chiarezza di idee e precisazione di indirizzi il problema dell'effettivo sviluppo della tormentata zona calabrese. La Calabria attende con fiducia la conclusione dei nostri lavori e noi, consapevoli delle sue legittime speranze, cercheremo di non deluderla.

S C A R P I N O . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, la relazione del senatore Carelli, nello sforzo appassionato compiuto dal collega, contiene addirittura proposte modificative del testo governativo — scaglionamento dell'intervento in un arco di anni più breve rispetto a quanto previsto nel disegno di legge — il quale è considerato, almeno dalla maggioranza, come il disegno di legge fondamentale per giungere alla definizione del problema della Calabria.

Io ritengo, pertanto che sarebbe opportuno dare a noi commissari la possibilità di esaminare, come già abbiamo fatto con la relazione del senatore Deriu, la pregevolissima relazione del senatore Carelli.

La regione calabrese, nonostante interventi pluriennali, pare che sia destinata a una infelicità perenne, per quel processo di degradazione litologica che in questa regione si è iniziato forse da millenni e di caolinizzazione, per cui noi saremmo condannati a vivere su terreni di gesso.

G E N C O . Per fortuna il processo di colonizzazione avviene attraverso secoli.

S C A R P I N O . E abbiamo oltre 750 mila ettari, cioè più della metà del territorio, di terre suscettibili di dissesto.

Attendiamo dunque, prima di addentrarci nell'esame, il parere della 5ª Commissione e quello della Giunta consultiva per il Mezzogiorno, che il collega Deriu, nella sua relazione, prospetta interessantissimo. La discussione si potrebbe riprendere tranquillamente domattina. Qualora poi non si volesse aderire a tale richiesta, sarebbe opportuno ad ogni modo non esaurire questa mattina la discussione generale.

Il disegno di legge riguarda evidentemente il futuro della regione calabrese e noi non vorremmo ritrovarci nelle condizioni di constatare che il reddito *pro capite* per la regione calabrese è aumentato, in un vasto arco di anni, di pochissimo. Vorremmo al contrario rivederci qui e constatare che la legge ha sortito gli effetti desiderati e messo in movimento quei meccanismi che dovrebbero porre questa regione alla pari con le altre.

Per concludere questo mio breve intervento dirò che se non si pone mano seriamente alla sistemazione idrogeologica e alla sistemazione delle montagne e delle colline, tutto ciò che si riuscirà a realizzare nelle pianure calabresi verrà a essere vanificato inesorabilmente.

Aggiungo che è opportuno tenere presenti le cosiddette « zone integrate », che vanno dalla pianura alla collina e alla montagna, e che noi abbiamo indicato.

E mi auguro che finalmente emerga il protagonista del rinnovamento della regione calabrese; cioè l'uomo, senza il quale, come diceva Giustino Fortunato, non si può nè rimboschire nè sistemare idrogeologicamente; l'uomo, strenuo difensore del suolo, e del suo avvenire.

Per rispondere immediatamente al senatore Carelli e sciogliere, diciamo pure, una sua riserva, rappresentata sotto forma di perplessità, vorrei ora dire che l'università in Calabria — e l'ho detto anche in Aula — non è un provevdimento di tipo straordinario. Essa, infatti, si inquadra nel piano nazionale e territoriale di istituzione di università dove non esistono. È questo un dovere e un impegno del Ministero della pubblica istruzione, il quale, in questo senso, è stato sollecitato in diverse occasioni.

Quindi questo piano organico — e vengo incontro al collega Deriu che crede a questa organicità — è un piano nazionale e territoriale, per cui la localizzazione di una università in Calabria in sede unica è fatto nazionale, non municipalistico nè regionalistico, al quale debbono provvedere le leggi dello Stato e, in particolare, le leggi sull'edilizia scolastica e universitaria.

Per quanto riguarda poi personalmente l'onorevole ministro Pastore, se attrezzature e altro vorrà dare alla Calabria, ricordo che l'articolo 21, quarto comma, della legge sulla Cassa per il Mezzogiorno autorizza il Ministro ad erogare dieci miliardi circa per la ricerca scientifica.

P A S T O R E , *Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* Il disegno di legge ha recepito un esplicito punto della mozione approvata dal Senato. Il Governo, pertanto, non ha fatto che accogliere una richiesta specifica.

A D A M O L I . La mozione parlava dell'istituzione di una Università. Quanto poi alla soluzione legislativa, è davvero vincolante quella mozione ai fini del presente disegno di legge.

P A S T O R E , *Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* Di questo potremo discutere dopo, però la mozione voleva essere un'indicazione per la nuova legge che il Governo si apprestava a presentare.

P R E S I D E N T E . A questo punto occorre anzitutto decidere sulla richiesta di rinvio avanzata dal senatore Scarpino.

S C A R P I N O . Desidero precisare che la mia richiesta non nasconde alcuna intenzione dilatoria.

B A S I L E . Signor Presidente, onorevoli colleghi, indubbiamente ci troviamo tutti in uno stato di disagio — particolarmente noi calabresi — di fronte all'enorme ed ingiustificato ritardo con cui il presente disegno di legge. che dagli atti appare pronto fin dal 30 settembre 1966, è stato portato al nostro esame. Ci rendiamo conto della necessità di stringere il più possibile i tempi della discussione per la nota condizione in cui si trova il Parlamento (fine legislatura), ma ciascuno di noi, d'altra parte, desidera portare il proprio contributo all'elaborazione di un provvedimento che consideriamo fondamentale per la nostra regione. Solo riferendoci agli atti parlamentari di questa Commissione, noi dobbiamo esaminare ben quattro disegni di legge e tre relazioni molto elaborate ed approfondite. Di fronte a questa situazione, ritengo sia opportuno rinviare la discussione ad altra seduta, da fissarsi, però, a breve scadenza.

D I R O C C O . Debbo esprimere la mia amarezza di fronte a questo modo di procedere. Siamo tutti convinti, soprattutto i parlamentari calabresi, dell'urgenza di provvedere rapidamente all'approvazione del provvedimento, senza peraltro porre limiti alla discussione. Abbiamo avuto tutti modo di approfondire la portata dei disegni di legge in esame, e le relazioni svolte sono state ampie e chiare. Del resto la procedura adottata, ossia la sede deliberante, non prevede che le relazioni debbano essere scritte e distribuite. Poichè, inoltre, la discussione non si esaurirà certamente nell'odierna seduta, ritengo che si possa legittimamente e utilmente discutere e continuare la discussione nelle sedute successive.

Il senatore Scarpino, a mio avviso, è senza dubbio il più pronto su questa materia...

S C A R P I N O . Potrei parlare per ore, ma non è questo il punto. Dobbiamo cercare veramente di enucleare il meglio non solo dei disegni di legge sottoposti al nostro esame, ma soprattutto delle tre pregevoli relazioni. Particolarmente la relazione del senatore Carelli ci ha posto di fronte alla necessità di un'ulteriore meditazione. La mia era una richiesta di breve rinvio della discussione.

P A S T O R E , *Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* Pur con il dovuto rispetto dei diritti della Commissione e del Parlamento, non posso non associarmi alle considerazioni che sono state fatte circa l'urgenza del provvedimento: abbiamo delle scadenze che porranno fine a tutti i nostri lavori e pertanto il Governo deve esprimere il desiderio che si proceda con la necessaria rapidità.

Mi permetta, ora, il senatore Scarpino di fare una breve considerazione. Il Governo è certamente interessato ad analizzare le tre relazioni che sono state svolte, ma se per il senatore Scarpino la relazione Carelli ha rappresentato una « bomba », la stessa cosa non si è verificata per il Governo, il quale non si è trovato affatto di fronte a qualcosa di sovversivo...

S C A R P I N O . Badi che modifica il testo del disegno di legge governativo in più punti!

P A S T O R E , *Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* Non siamo ancora arrivati al punto di avere la certezza che quanto il Governo propone venga accettato *tout court!*

G I A N C A N E . Signor Presidente, onorevoli colleghi, con la discussione delle interpellanze e delle mozioni sulla Calabria, avvenuta nei primi mesi dell'anno in corso, e con l'esame dei disegni di legge parlamentari e governativi, mi sembra che il problema della forma e del contenuto da dare agli interventi per la Calabria sia stato studiato non solo con profondità ed acutezza, ma anche con passione.

Non alludo soltanto alla passione di parte, che ha talvolta travisato i fatti, ma alla sincera emozione che sorge quando si esamina la realtà di questa nobile regione che accumula in sè tanti primati negativi, frutto di un plurisecolare abbandono, di un ingente debito che lo Stato non è mai stato capace di saldare.

Il Governo, rispettando scrupolosamente gli impegni assunti, ha presentato un disegno di legge che, a mio avviso, è tale da porre le premesse essenziali affinchè la Calabria si inserisca finalmente nell'onda ascendente del progresso economico e sociale di tutto il Paese.

Dico « porre le premesse », perchè mi sembra che un concetto sia emerso con assoluta chiarezza da tutte le discussioni, e cioè che l'impegno del Paese verso questa regione non può essere di carattere occasionale e transitorio, come purtroppo è avvenuto in passato, ma deve essere duraturo e permanente, e deve essere concepito in maniera organica e sistematica, come elemento integrante dello sviluppo di tutta la nazione.

Il disegno di legge è stato elaborato tenendo nel dovuto conto le esperienze di venti anni d'intervento straordinario, e di dodici anni di legge speciale. Interventi slegati e perciò di scarsa efficacia, legge incompleta e che non ha dato tutti i frutti che si erano sperati: pertanto si può anche concordare con alcune critiche dell'opposizione, ma non si possono disconoscere i progressi fatti e le difficoltà superate, nè si deve dimenticare il livello da cui si è partiti.

Piuttosto che elencare dati e cifre, vorrei ricordare l'accorata espressione contenuta in uno studio sulla Calabria curato dal compianto collega Zanotti Bianco nel 1950: « una miseria così grande e così antica ad un certo punto toglie anche la voglia di tirarsene fuori ».

Ora, la volontà ed i mezzi per tirarsene fuori ci sono. Non credo, del resto, che l'opposizione abbia tutte le carte in regola su questo argomento.

Come possono, infatti, essere costruttive le critiche provenienti dalla destra, quando è risultato chiaro che il problema va impostato in termini di intervento pubblico programmato, nell'ambito di una politica di piano che quella parte respinge? Parlare ancora d'incentivazioni, d'infrastrutture, come fanno i liberali, significa voler ignorare le esperienze del passato, volersi cullare in uno sterile ottimismo.

Se ciò è logico, o almeno conseguenziale, in chi si oppone alle autonomie locali e, come è stato detto, vede i problemi del Mezzogiorno dai grattacieli di Milano, meno logico appare nei comunisti, che pure hanno fatto ricorso ad una sterile demagogia, che non è in grado di porre alternative leali e concrete alle soluzioni proposte dal Governo, e che è priva anche di un minimo di obiettività nell'esame della realtà su cui hanno operato i precedenti interventi.

Considerare obiettivamente questa realtà, significa tenere conto che la sistemazione idrogeologica del suolo richiede capitali enormi a produttività differita di molto nel tempo; che tale sistemazione è inutile, e talvolta impossibile, se non è accompagnata dal risanamento umano e sociale; che il tutto richiede uno stretto coordinamento fra diversi settori dell'Amministrazione locale, coordinamento così difficile ad ottenersi date le attuali strutture verticali, accentrate ed autoritarie.

Di questa realtà, e dei risultati cui giunse la discussione sulle mozioni Salerni, Militerni ed altri, è ben vivo il riflesso nel disegno di legge governativo, accuratamente illustrato dai colleghi Deriu, Carelli e Bolettieri per la Giunta consultiva per il Mezzogiorno.

In questa sede, però, accanto a considerazioni che ritengo di poter pienamente sottoscrivere, si è manifestata una certa perplessità circa l'articolo 14 del disegno di legge, che prevede una spesa non inferiore ai 10 miliardi per gli impianti di ricerca scientifica dell'istituenda Università della Calabria.

Non condivido tale perplessità. Come afferma lo stesso relatore per la 7ª Commissione, la diffusione della cultura è un presupposto indispensabile per avviare qualsiasi progresso economico. Non è esagerato affermare che per la Calabria l'Università è anche qualcosa di più: è un segno tangibile dell'impegno di tutta la nazione, e di un impegno sostanzialmente, qualitativamente diverse dai precedenti interventi. Ed è bene che tale impegno sia consacrato anche in questa legge, che deve costituire il primo passo della rinascita del popolo calabrese.

Se si teme un'eccessiva dispersione dei fondi, ebbene sarei del parere di proporne un aumento, piuttosto che stralciare la spesa per l'Università.

Una spesa che invece anch'io ritengo non debba pesare su questa legge è quella per la sistemazione del personale già in servizio, che potrebbe gravare sul bilancio dei rispettivi Ministeri.

Pertanto a nome del gruppo socialista unificato esprimo entusiasticamente l'adesione al disegno di legge al nostro esame.

B O L E T T I E R I . Faccio eco al Presidente dell'8ª Commissione, senatore Di Rocco, ribadendo l'urgenza di esaminare e approvare il disegno di legge. Mi rendo conto, senatore Scarpino, che trovandoci di fronte ad un così delicato disegno di legge, la richiesta di un maggiore approfondimento dovrebbe essere esaudita. D'altra parte mi sembra che quanto abbiamo deciso, e cioè proseguire nella discussione generale e continuare in seguito ad intervenire vieppiù approfonditamente, contenti le varie esigenze.

Stamane io non ero disposto a parlare, tuttavia, avendo compiuto un certo studio per redigere il mio parere, nato in seguito ad una discussione in seno alla Giunta consultiva del Mezzogiorno, ritengo di poter dire qualche cosa anche subito.

Siamo di fronte al più serio tentativo di intervento per la soluzione di un problema che è della massima importanza per tutto il territorio nazionale, ma che ha anche un aspetto speciale e peculiare. Io non so, e lo dico con estrema franchezza, se arriveremo ad una soluzione integrale perchè vi sono forze della natura che, nonostante il progresso di ordine scientifico e tecnico e nonostan-

te impegni anche massicci, non saranno mai debellate in modo completo. L'importante è che noi si faccia tutto il nostro dovere fino ai limiti delle possibilità umane. Quando si sarà raggiunto il massimo risultato sapremo finalmente, prendendo come base di esperienza il territorio calabrese, se su questo problema dovremo intervenire proponendo il massimo sforzo, o se vi è un limite oltre il quale le spese e gli impegni potrebbero risultare vani.

Ho sostenuto altre volte che esistono aspetti omogenei ed aspetti eterogenei del problema. Spesso ho proposto che si compisse uno studio settoriale per l'organizzazione della difesa del suolo, perchè in alcune zone lo sviluppo socio-economico è reso impossibile da fattori ambientali. A volte non è sufficiente porre riparo ad una frana o trasferire un abitato, ma è necessario accertare se un determinato territorio offre condizioni di sopravvivenza o possibilità di lavoro e di sviluppo. Riflettendo sui vari elementi e possibilità si può anche arrivare a concludere che è preferibile abbandonare la utilizzazione agraria di un territorio perchè attraverso la coltivazione si esaurisce il potenziale del territorio stesso o addirittura si aggrava il problema del dissesto.

A questo punto introduco l'argomento sul quale insisterò con il massimo impegno, sperando di convincere tutti coloro che sono interessati alla soluzione del problema: senza l'opera dell'uomo il giusto equilibrio delle risorse economiche del territorio non si otterrà mai; il problema della difesa del suolo senza l'aiuto dell'uomo non può avere soluzione. È questa una manchevolezza di fondo che ho notato nell'applicazione della legge precedente.

Perchè il privato non riesce ad inserirsi nell'azione di difesa del suolo? Ogni volta che è stata prevista l'opera del privato con incentivi anche del 75 per cento, il privato non ha risposto alla sollecitazione.

S C A R P I N O . Si è parlato di scarse attività imprenditive... avremmo dato soldi a gente incapace.

D E R I U , *relatore*. In realtà molto vuol dire l'ambiente sociale. L'ambiente sociale è quello che è, e in Sardegna come in Sicilia o in Calabria non è maturo per partecipare a iniziative di questo genere.

B O L E T T I E R I . Intendo dire che vi sono limiti oggettivi: la situazione è spesso così grave che qualsiasi intervento, pubblico o privato, non risolve il problema. Una prima scelta nelle forme di intervento per la difesa del suolo è quella che si attua intervenendo solo laddove vi è utilità concreta di intervento, altrimenti è come buttare denaro in un pozzo. Noi non abbiamo a disposizione mezzi e somme illimitate, dobbiamo sempre proporzionare l'entità dello sforzo ai risultati che otteniamo, e non vi è dubbio che vi sono situazioni di dissesto idrogeologico che non consigliano l'intervento. È più necessario prevenire le conseguenze del dissesto e concentrare i propri sforzi in quelle zone e territori in cui si intravede una possibilità di risolvere il problema in modo globale e completo, piuttosto che sciupare denari dove ogni intervento risulterebbe vano.

C'è poi un altro aspetto del problema, onorevole Pastore, secondo me importantissimo. Il territorio italiano, e quello calabrese in particolare, presentano non solo zone di dissesto attuale ma anche zone di dissesto potenziale, cioè zone in cui si intravede un inizio di dissesto che, senza un intervento, pubblico o privato, da potenziale diverrà attuale. Insisto su questo perchè ho davanti a me il quadro di una Italia che, se non affronterà il problema della difesa del suolo, non solo non risolverà i dissesti attuali, ma vedrà tutta la dorsale appenninica — per non parlare delle zone alpine — depauperata di ogni possibilità agricola e anche di quelle che sono le attività residue, pastorali e boschive.

Per superare queste terribili difficoltà è necessario prima di tutto preparare l'ambiente in Italia. Non mancano zone in cui i lavori di terrazzamento, gli scoli d'acqua e l'organizzazione del territorio sono stati realizzati secondo una consuetudine ormai tradizionale, ma manca una generale applica-

zione di queste usanze spontanee in difesa del suolo. Questo problema o si risolve integralmente e globalmente, ed ecco la bontà di questa legge quando ad esempio prende a base di riferimento l'intero bacino idrografico, o si rischia di annullare la positività degli interventi per la loro stessa incompletezza. Si dovranno applicare altre leggi e gli interventi straordinari previsti dalla Giunta consultiva per il Mezzogiorno, oltre al provvedimento al nostro esame. Si dovrà passare dallo studio del territorio calabrese a quello di tutti i territori delle altre regioni italiane più o meno dissestate.

I cinque principali corsi d'acqua della Lucania, ad esempio, minacciano molte opere del Metapontino perchè hanno un corso irregolare e i loro bacini idrografici non sono sistemati a difesa.

Sono stato a fare dei comizi nella parte nord della Sicilia e devo riconoscere che vi sono zone sistemate con un certo criterio, vi sono boschi mantenuti e curati e terrazzamenti, ma solo verso la costa. Risolvere il problema nelle valli o lungo la costa equivale a non risolvere nulla in quanto, come è stato accennato anche dai senatori Scarpino e Carelli, la pianura e il litorale subiscono soltanto gli effetti della degradazione che ha origine dall'interno. La integrità del problema richiede integralità di soluzioni e per questo l'esperimento in Calabria non esige approfondimento.

S C A R P I N O . La necessità di approfondimento è nel disegno di legge.

B O L E T T I E R I . Il disegno di legge si riferisce ad uno studio su cui abbiamo lungamente discusso e ritengo sia sufficientemente rispondente a tale studio.

Su un punto desidero però insistere e cioè sulla necessità di far coincidere la difesa del suolo con il previsto riassetto agricolo. Nel disegno di legge non si è voluto entrare in particolari di politica agraria e quindi si è resa difficile una indicazione di massima in questo senso; avrei però desiderato che vi fosse un richiamo alla partecipazione del mondo rurale, senza il quale non si può ottenere quello che si vuole.

Devo dire al senatore Carelli che sono d'accordo sul concetto dell'unitarietà del problema, ma non sono d'accordo sulla unità di classificazione dei territori. Se si incentiva una zona di pianura dove vi sono possibilità di attivazioni agricole e dove il merito è proprio quello di avere avviato la trasformazione della vallata con una coltura irrigua e intensiva, non possiamo però giustificare l'intervento in altre zone che non hanno le stesse possibilità di sviluppo e nelle quali con qualsiasi forma di intervento non si riuscirebbe a rendere economica l'attività agricola. Non si può negare che deve esistere una differenza di interventi, e aggiungo che una certa perplessità mi deriva dal fatto che si parla solo di zone montane o al disotto dei 300 metri, dimenticando che esiste anche una zona intermedia, quella cosiddetta collinare...

S C A R P I N O . Il ministro Pastore aveva tante buone intenzioni che forse non è riuscito a realizzare.

B O L E T T I E R I . Ora è vero che i concerti tra i vari ministeri presentano aspetti positivi, tra i quali quello di conciliare i vari punti di vista e le varie competenze specifiche; però è anche vero che a volte essi hanno l'effetto di ritardare l'attuazione di impostazioni e di princìpi giusti. Infatti, da quanto ha detto il collega Scarpino, debbo comprendere che i progetti del Ministro Pastore non si sono potuti realizzare appunto perchè certi problemi non sono apparsi facilmente inquadrabili e risolvibili.

P A S T O R E , *Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* Non dimentichi che io sono di origine montana e che da almeno venti anni mi occupo dei problemi della montagna.

B O L E T T I E R I . Ad ogni modo, in tutto questo agitarsi di problemi agricoli, la grande dimenticata è proprio la Calabria. È vero che per essa il fenomeno collinare è

meno imponente di quello montano; però esistono alcune zone intermedie che da una parte presentano le caratteristiche della montagna e dall'altra quelle della pianura: quando, cioè, non superano un certo grado di pendenza possono essere trasformate dal punto di vista agricolo. La difficoltà risiede nel fatto che per la montagna si fa presto ad operare rimboschimenti e via dicendo, mentre per la pianura « bonifica » significa irrigazione, attivazione delle colture, intensificazione delle opere idriche in armonia con i lavori effettuati a monte; e quindi quanto previsto dal disegno di legge ora in esame rappresenta una grande conquista, frutto della lunga esperienza acquisita dalla Cassa per il Mezzogiorno in Calabria. I dubbi sorgono nel caso della collina, poichè bisogna stabilire quale parte deve essere dedicata alla trasformazione del terreno e quale parte alla riconversione delle colture arborate specializzate: l'albero trattiene il terreno, e quindi la sua utilità è indiscutibile; però sussiste sempre un problema di redditi, di dimensioni aziendali, di opere che debbono accompagnare la riconversione colturale. Si tratta dunque di tutto un complesso di fattori i quali contribuiscono a far sì che spesso gli auspicati investimenti privati e pubblici si rivelino alla fine meno redditizi di quanto si sarebbe immaginato.

Del resto non è concepibile trascurare la parte intermedia. A parte l'unitarietà che abbiamo già delineato, è infatti evidente che non occuparsi di una zona significa togliere un anello alla catena; trascurare, cioè, la sistemazione delle zone a 400-500 metri d'altezza significa rinunciare ad arginare gli effetti negativi che dalla montagna si riversano sulla pianura. E non basta, onorevoli colleghi, poichè si tratta di problemi di difficile soluzione, limitarsi alla semplice divisione tra zone al disotto e zone al disopra dei trecento metri: in tal modo si potrà anche far fronte sommariamente alle esigenze di difesa del suolo, ma rimane scoperto il modo con cui il mondo agricolo deve inserirsi in questa battaglia. Io, del resto, sono convinto che la difesa del suolo deve essere condotta capillarmente, podere per podere, zona per zona. Ora vi sono opere che necessitano inevitabilmente dell'intervento pubblico, ma ve ne sono altre di carattere privato che il privato, il più delle volte, non sa neanche quali siano.

Veniamo ora al problema dell'Università calabra. Si parla molto dei 10 miliardi occorrenti, ma evidentemente si dimentica che esiste la legge per le attrezzature universitarie. Forse ci si è voluta intanto assicurare un'integrazione, però questo — come del resto osservava il collega Deriu — non si concilia con la *ratio legis*, poichè bisogna invece finalizzare l'intervento dell'alta cultura nel mondo scientifico-universitario. Ora non si è tenuto conto della media: come è stato rilevato anche dal collega Giancane, cioè, si è considerata una sola particolare specializzazione, quella di ingegneria, per la difesa del suolo.

PASTORE, *Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* Il Governo si è preoccupato di dar luogo ad una presenza eterogenea con l'articolo 14. Il provvedimento, che è strettamente legato al consolidamento del suolo, compie alcuni *excursus* anche nel settore dello sviluppo, giungendo anche ad essere esplicito quando parla di formazione civica, culturale e professionale; ed ho anzi il dovere di informare le Commissioni riunite che il Governo stesso si propone di presentare un emendamento che porterà esattamente a 20 miliardi lo stanziamento in questione, proprio in vista dei fini della legge speciale e della cura da dedicare all'elemento « uomo ».

BOLETTIERI. L'articolo 2, al punto *d*), parla di interventi nei settori della formazione civica, culturale e professionale. Ora, nel parere esteso per conto della Giunta per il Mezzogiorno, ho rilevato che particolare cura si dovrà avere, sia a livello scientifico-universitario sia a livello intermedio, per la preparazione dell'ambiente umano al problema della sistemazione del suolo, e che in tal senso sarebbe opportuno un emendamento. Del resto la stessa relazione introdut-

tiva del disegno di legge governativo insiste ripetutamente sul fatto che in Italia non esiste una sensibilità completa — anzi non esiste neanche una sensibilità avviata — in merito al suddetto problema, la cui importanza si sta ora cominciando ad avvertire, tuttalpiù, al vertice. In altre nazioni esso è stato affrontato, e se ne è discusso anche in sede comunitaria. In America, poi, è stato condotto per due terzi uno studio per il quale, accanto alle opere d'intervento pubblico, si è inserito l'elemento umano, anche se con una partecipazione che non sappiamo ancora quale debba essere. Da noi, invece, o si segue la tradizione, creando nei campi dei canali di scolo delle acque e sistemando a terrazze i terreni — lavoro, questo, dispendioso e non remunerativo — o non si conoscono altri sistemi; poichè non esiste alcun organo, nella nostra organizzazione statale, che si occupi di indirizzare l'agricoltore verso quel complesso di opere che potrebbe svolgere per consolidare il terreno: manca cioè ogni presupposto utile per la preparazione dell'ambiente rurale al difficilissimo compito di inserirsi nell'azione globale di difesa del suolo.

Ora, come dicevo poc'anzi, tale difesa sarà completa solo quando ogni agricoltore, ogni operatore, saprà fare quel poco che deve fare per partecipare all'azione capillare che è indispensabile per la soluzione del problema, inserendosi nel complesso quadro dei lavori e degli interventi pubblici e privati, ordinari e straordinari. Solo in tal modo sarà possibile trattenere i terreni che smottano verso le vallate ed agire con continuità; mentre lasciare tutto questo all'intervento pubblico significherebbe, a mio avviso, non raggiungere mai lo scopo, perchè è impensabile che lo Stato possa con i suoi soli mezzi organizzare ogni plaga del territorio nazionale, addirittura attraverso interventi straordinari.

Facciamo dunque in modo di convincere gli agricoltori, i coltivatori diretti, della necessità del loro intervento particolare, perchè, tra l'altro, non esiste solo il problema protettivo ma anche quello produttivo di ogni singolo appezzamento di terra. È infatti risaputo che la parte di terra coltivata più fertile, più ricca di materie organiche, è lo strato superficiale, l'*humus*: ora, se questo, attraverso quegli eventi idrometeorici che stanno diventando la norma — ed il motivo di tale fenomeno richiederebbe una spiegazione troppo lunga — viene continuamente asportato, si giunge alla sterilità del terreno; e, al limite, all'impossibilità di utilizzarlo neanche per fini forestali e boschivo-pastorali.

B A S I L E . In alcune zone ciò è superato.

B O L E T T I E R I . Infatti ho detto che, per quanto riguarda le zone già dissestate, bisogna separare i territori dove è ancora utile intervenire da quelli per i quali non c'è più nulla da fare; mentre nei terreni dissestabili l'opera dell'uomo è preziosa, al fine di evitare l'accrescersi del dissesto. Non bisogna cioè solo preoccuparsi di riparare i guasti verificatisi ma anche impedire che tali guasti aumentino in proporzione geometrica.

C A R E L L I , *relatore*. Non esiste luogo, sulla terra, dove non sia possibile intervenire.

B O L E T T I E R I . Però deve convenire che, se è importante correggere, tanto più importante è prevenire l'accrescersi del dissesto.

Quindi, se noi riuscissimo almeno a non aumentare le zone di dissesto potenziale — e questo, ripeto, si può ottenere solo attraverso l'opera dell'agricoltore — avremmo già fatto il lavoro necessario; e, oltretutto, bisogna pensare che arrestare il dissesto in Italia, ed in particolare in Calabria, costituirebbe anche un esperimento di enorme importanza.

Ora non voglio più tediare i colleghi. Ho inteso solo illustrare il punto centrale delle osservazioni da me esposte nel parere e ricordare che uno sforzo va compiuto, perchè è proprio quando un problema appare di difficile soluzione che non ci si deve arrendere ma si debbono anzi aumentare, oltre

che unificare, come sostiene il collega Carelli, gli incentivi.

C A R E L L I , *relatore*. Il collega Bolettieri ha parlato di intervento contemporaneo nel bacino. Se tale indirizzo moltiplichiamo per quattro, cinque, dieci, ottantatrè bacini, quanti sono i bacini della Calabria, otteniamo la globalità degli interventi.

B O L E T T I E R I . Quando si parla, però, di incentivare in modo indiscriminato, debbo dissentire. L'incentivazione è utile, a mio avviso, se concentrata opportunamente nelle zone suscettibili di sviluppo; pertanto, incentiverei al massimo, ponendo questa forma di intervento a carico dello Stato per il 75 per cento, il settore agricolo delle zone di bonifica montana. Non insisterei, comunque, signor Ministro, sulla percentuale, che già ha dato cattiva prova; può darsi che non basti neppure aumentare l'incentivazione e quindi il contributo nelle zone dove per la difesa del suolo è necessaria l'opera del privato, perchè l'ambiente sociale, specie del mondo rurale, non è sensibilizzato ai problemi della difesa del suolo. Quindi, accanto all'elevazione dei contributi occorre svolgere un'azione capillare di propaganda in questa direzione e di indirizzo tecnico. Stiamo osservando, signor Ministro, che se è giusto impostare a livello universitario il problema, quindi anche la formazione di ingegneri, della difesa del suolo, ancora più giusta e necessaria appare la creazione di quadri a livello intermedio (geometri ed altri tecnici) perchè finalmente sappiano scendere al concreto di quella azione di insegnamento pratico delle opere necessarie per la difesa del suolo da parte del privato.

I periti agrari, i geometri possono impossessarsi dei termini del problema andando a vedere anche che cosa hanno fatto in questo settore altri Paesi (Inghilterra, Germania, America, Francia), come sono riusciti ad armonizzare le opere dei privati con l'intervento pubblico.

Il merito del presente disegno di legge, senatore Scarpino, è quello di avere enucleato il problema della difesa del Sud e di aver posto in luce l'importanza dell'Ente regione ancora *in fieri*. Sono convinto che senza la partecipazione locale alla soluzione di tutti questi problemi l'intervento pubblico sarà meno efficace.

Mi auguro, però, signor Ministro, che dopo queste osservazioni ella vorrà accogliere qualche emendamento tendente a sviluppare il concetto di ampliare lo sforzo pubblico anche attraverso lo sforzo privato. Il conseguimento delle finalità cui tende il disegno di legge al nostro esame consentirà, a mio avviso, di effettuare un'esperienza di grande utilità non per la sola Calabria, ma per la Nazione intera.

Concludo il mio breve intervento invitando i colleghi, oltre che a svolgere una approfondita discussione, a procedere ad una rapida approvazione del provvedimento.

D I R O C C O . Il senatore Bolettieri ha dato una chiara dimostrazione della sua passione per il problema relativo all'intervento nelle zone collinari; però a questo problema ha dato una impostazione solo di natura interventista da parte dello Stato, facendo altresì intendere che per la sistemazione di tali zone non esiste alcuna dottrina. In realtà la stessa Calabria offre numerosi esempi che convalidano l'esistenza di una dottrina e quindi la possibilità di seguire diversi sistemi: il sistema del terrazzamento, il sistema di testa ferrata, e via di seguito. Il problema, quindi, è solo di rendere possibile l'applicazione dei diversi modi di intervento per procedere ad una sistemazione delle zone collinari attraverso una più massiccia azione governativa e una migliore preparazione tecnica di coloro che debbono procedere a tale sistemazione. In Calabria — ripeto — abbiamo numerosi esempi di quello che il lavoro dell'uomo ha saputo fare; pertanto non posso condividere l'affermazione del collega Bolettieri. Molto opportuna, invece, è stata la sua esortazione a cercare di sensibilizzare l'ambiente locale a questi problemi. L'esposizione del collega dovrebbe essere concretata, a mio avviso, nell'esortazione ad un più massiccio intervento dello

Stato per quanto riguarda le opere di sistemazione delle zone collinari e la formazione di una maggiore coscienza degli operatori attraverso quei corsi che nel provvedimento sono inclusi nella generica dizione di preparazione professionale.

Vediamo che cosa sarà possibile fare attraverso i suggerimenti del senatore Bolettieri, ma nel frattempo facciamo voti perchè, per esempio, si dia un maggiore impulso a quei corsi professionali che si propongono appunto la sistemazione delle zone collinari, onde rendere popolare la conoscenza di quanto la dottrina ha già scoperto circa l'efficacia dell'intervento dell'uomo nella sistemazione dei terreni acclivi.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, il seguito della discussione dei disegni di legge all'ordine del giorno è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle ore 11,50.

Dott. MARIO CARONI
Direttore generale dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari